

Briganti e rivolta sociale nel Veneto di Matteotti

CASA MUSEO

Le porte della casa-museo "Giacomo Matteotti" di Fratta Polesine si sono aperte per la presentazione del libro "Amazzateli tutti! Storie di banditi del Veneto", edito da Cierre 2016, a cura di Francesco Selmin, storico estense. Ha dialogato con l'autore Gianpaolo Romanato, presidente del comitato scientifico della casa museo.

«L'iniziativa rientra in un articolato calendario di incontri con l'autore, che da febbraio arriva fino a giugno, per approfondire il periodo storico in cui ha vissuto Giacomo Matteotti, attraverso figure, personaggi e avvenimenti, che hanno segnato la storia locale e nazionale» spiega la direttrice della casa museo Lodovica Mutterle.

BANDITI, RAPINATORI E RIBELLI

L'incontro ha evidenziato un Veneto associato al brigantaggio e al banditismo, fenomeno di fine Ottocento, di rivolta sociale. Banditi, ribelli, isolati o raccolti in bande, imperversano nelle nostre campagne, e in parte anche nel secolo scorso ma se ne parla poco. Il Veneto inusuale che emerge nelle pagine del libro di Selmin, parte da lontano: dalla temibile banda di Giovanni Stella, decapitato a Padova, assieme ad altri dodici briganti, nell'ottobre 1812, ma non è che la punta di un iceberg, che vede attive numerose bande, dopo le insorgenze del luglio 1809, in età napoleonica. A metà Ottocento il brigantaggio si manifesta in una dimensione ancora più vasta, ed è oggetto di una repressione feroce attuata dalla Commissione militare, il cosiddetto Giudizio statario, insediatisi a Este nel 1850, che processa più di 1.200 briganti, infliggendo centinaia di con-

te, più di 400 eseguite, molte anche in Polesine. Una strage che colpisce in genere ladri e piccoli rapinatori improvvisati, ma anche briganti organizzati, spesso non privi di coscienza sociale, come Pipon o Pancrazio, personaggio fattosi mito, che risusciterà nei messaggi minatori de La Boje.

LADRO GENTILUOMO

Alla leggenda del ladro gentiluomo ambirà un altro bracciante, il monselicense Giuseppe Bedin, il più temibile bandito degli anni Trenta del Novecento, capo della famigerata banda che per tre anni semina il terrore nell'Italia settentrionale, tenendo in scacco le forze dell'ordine e mettendo a segno colpi clamorosi, che imbarazzano il regime fascista all'apice del consenso. Ma Bedin, il bandito giustiziere, figlio del suo tempo, in realtà usa mezzi moderni: dall'automobile alla mitra, più un gangster alla Dillinger, quasi suo coetaneo, che non un Robin Hood.

Una pagina di storia che ha molto coinvolto il pubblico, perché specchio della realtà economico-sociale del territorio e della sua gente.

Marco Scarazzatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO SELMIN PARTENDO DAL LIBRO HA RACCONTATO IL FENOMENO DA INIZIO OTTOCENTO AL FASCISMO



LA RELAZIONE Francesco Selmin, a sinistra, e Gianpaolo Romanato alla casa-museo Matteotti

